

Claudio De Dominicis

DUE SONETTI ANONIMI DEL PERIODO NAPOLEONICO

Alcuni decenni fa trovai, in un fondo dell'Archivio Storico del Vicariato di Roma, due sonetti manoscritti ed anonimi piuttosto particolari risalenti alla fine degli anni '30 dell'Ottocento. Ne feci la fotocopia ma, purtroppo, ero molto giovane ed alle prime armi e non mi appuntai il nome del fondo nel quale si trovano.

Uno dei due scritti è di carattere politico antinapoleonico mentre l'altro addirittura di genere omosessuale tra l'autore ed un ufficiale. L'autore, che su uno dei due si firma E.G., potrebbe essere un sacerdote o religioso. Non essendo di alto livello letterario e non potendoci fare uno studio scientifico, li ho tenuti nel cassetto fino ad oggi. Credo sia giunto il momento di farli conoscere.

Il primo sonetto fu scritto nel 1837, come si evince dal titolo, e l'autore si firma con le iniziali E.G. Del colonnello in questione non so nulla. Molto probabilmente si tratta di Staples Harriot, tenente colonnello al servizio di S.M. Britannica, arrivato da Torino a Milano il 21 settembre e partito il 23 settembre 1831 per Ginevra¹. John Staples Harriot (1780-1839), figlio di John, noto marinaio, era ufficiale di stanza in India, al servizio della Compagnia delle Indie Orientali, perse una gamba in battaglia nel 1803 e venne fatto colonnello nel 1829. Il manoscritto reca alcune correzioni, di cui porto in nota la versione cancellata.

L'addio d'un amico al Colonnello Harriot che parte da Roma il 4 luglio 1837.

Sonetto estemporaneo.

Parti tu dunque... e chiaro si scorgea
Che più del labbro favellava il cuore:
Mi lasci² dunque... e in così dir si fea
Palese in volto l'interno dolore.
Parti tu dunque... e proseguir volea
Tutto a mostrargli del suo sen l'ardore.
Mi lasci³ dunque... né più dir potea,
Ché resta muto in qualch'istante Amore.
Parti... mi lasci...⁴ da qui lunge vai...⁵
Ah! Sovvienti di me, m'ama, che io tanto
Ognora t'amerò, quanto t'amai.
Disse l'amico e al colonnello⁶ intanto
Die' un bacio, disse⁷ Addio, non pianse mai;
"Ma lieve è il duol, quando si sfoga in pianto".
di E.G.

Il secondo sonetto, anonimo, fu composto in occasione del ritorno delle ceneri dell'imperatore a Parigi, avvenuto il 15 dicembre 1840⁸. Si tratta di un'apologia di Napoleone scritta con un linguaggio piuttosto scurrile. Tutte le parole finali di ogni riga sono sottolineate.

¹ *Gazzetta privilegiata di Milano*, vol. 2, anno 1831, n. 266 (23 settembre, p. 1054) e n. 268 (25 settembre, p. 1062).

² Partisti

³ Parti tu

⁴ tu dunque e

⁵ ?

⁶ e si diero l'amistade

⁷ Un bacio, e in dirsi

⁸ Le ceneri dell'imperatore furono deposte nella chiesa degli Invalidi.

Nel trasporto delle ceneri di Napoleone.
Sonetto improvvisato a rima obbligata.

Benedetta la volta in cui la fregna
Di Madama Letizia fù spaccata
Perché colui del qual fù fatta pregna
S'impadronì del Mondo alla sfacciata.

Poggiano i Regi con la propria insegna
Facendo ne' calzoni una cacata
E già la mostruosa Aquila indegna
Dagli italici culi sia smerdata.

Al colmo della gioia e del piacere
Surse per gelosia l'Angla puttana
Del trono a torto ov'egli era a sedere.

Va il cener suo dalla dischiusa tana
Farà sì ardente il Gallico braciere
Da incendiar troni e porpore di lana.

